



IL PRESIDENTE

Caro Direttore,

leggo sul giornale di oggi il commento di Giulio Meotti sulla mostra, curata e realizzata dall'UNRWA e ospitata al Museo della Resistenza, sui rifugiati palestinesi e sul ruolo e l'attività dell'Agenzia delle Nazioni Unite.

Sull'UNRWA e sulla sua attività si possono naturalmente avere opinioni diverse, ma si tratta dell'Agenzia delle Nazioni Unite che gestisce da oltre sessant'anni, per conto e con il finanziamento dell'intera comunità internazionale, il problema dei rifugiati palestinesi.

La straordinaria documentazione dell'attività di questi decenni, conservata a Gaza, è stata dichiarata patrimonio dell'Unesco. Con queste premesse, non vi era e non vi è alcuna ragione per cui il Museo – che porta nel suo titolo Museo della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà – dovesse rifiutare la proposta di una mostra sull'attività dell'UNRWA, basata su quella documentazione. Una mostra, ripeto e sottolineo, sull'attività dell'UNRWA e non sul conflitto israelo-palestinese. Lo abbiamo fatto sapendo che si tratta di questione controversa e sulla quale esistono giudizi diversi, come peraltro su tutte le questioni importanti.

Per questo abbiamo informato e coinvolto dall'inizio la Comunità Ebraica di Torino e abbiamo previsto, per il 2 dicembre, nel corso della mostra, un dibattito a più voci al quale, oltre al Sindaco di Torino e a Filippo Grandi, già segretario generale dell'UNRWA, parteciperà, su indicazione della Comunità Ebraica di Torino, Claudio Vercelli.

È vero che nella didascalia di una foto della mostra era attribuita scorrettamente alle forze armate israeliane la responsabilità del massacro di Sabra e Chatila; non appena questo errore è stato fatto rilevare dal Presidente della Comunità Ebraica torinese, la didascalia è stata cancellata e sostituita da una corretta. L'UNRWA e il suo Comitato italiano, che sono responsabili della scrittura dei testi, si sono scusati per l'errore.

Non discuto il giudizio sulla mostra, sulla quale il giornalista esprime legittimamente un'opinione diversa dalla nostra. Trovo però ingiusta, più ancora dell'accusa al Museo, quella alla Comunità Ebraica di Torino che ha il solo difetto di difendere la sua identità, il suo legame con lo stato di Israele e il suo punto di vista in un confronto pluralistico che non pratica la via dell'isolamento e della contrapposizione pregiudiziale. Al Museo della Resistenza gli ebrei torinesi e la loro Comunità si sono sentiti e continueranno a sentirsi a casa loro.

E, infine, da cittadino torinese, non mi riconosco nell'incipit dell'articolo di Giulio Meotti: "Torino, da sempre fermenta di ostilità verso lo Stato d'Israele". Non è davvero così. La Città di Torino è gemellata da anni con Haifa, con cui intrattiene una proficua



collaborazione. Amos Gitai, Abraham Yehoshua e altri intellettuali israeliani sono da sempre ospiti della vita culturale della città. Negli scorsi mesi si è sviluppato a Torino un intenso programma di formazione italo israeliano sul design e la scorsa settimana il Teatro Regio ha convenuto un accordo di coproduzione con l'Opera di Tel Aviv. In queste stesse ore i Rettori di Università e Politecnico sono al Technion di Haifa per sottoscrivere accordi di ricerca. Sono solo alcuni degli esempi dei legami di amicizia che legano Torino a Israele.

Con i migliori saluti,

Pietro Marcenaro

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Pietro Marcenaro'.

Torino, 18 novembre 2014